



58^a Sessione della Commissione ONU sullo stato delle donne (New York, 10-21 marzo 2014)

Scheda 28/AP

1. Premessa

La 58^a Sessione della Commissione sullo stato delle donne (CSW) si svolgerà a New York, nella sede delle Nazioni Unite, dal 10 al 21 marzo 2014. La CSW è una Commissione funzionale del Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite (Ecosoc) ed è la principale sede politica mondiale dedicata esclusivamente all'eguaglianza di genere e all'emancipazione della donna. Ogni anno i rappresentanti dei Paesi membri si riuniscono a New York per valutare i progressi, identificare le sfide, definire gli *standard* e formulare concrete politiche per promuovere l'eguaglianza di genere e l'emancipazione femminile. Nel formulare le politiche, gli *standard* e le norme internazionali la CSW si avvale del supporto di [UN Women](#), la nuova entità delle Nazioni unite per l'eguaglianza di genere e l'*empowerment* femminile¹.

La CSW è composta da 45 Stati membri delle Nazioni Unite. I rappresentanti di ciascuno Stato sono eletti dal Consiglio economico e sociale per quattro anni, sulla base del principio dell'equa distribuzione geografica. La [composizione attuale](#) prevede 13 membri dall'Africa, 11 dall'Asia, 9 dall'America Latina e Caraibi, 8 dall'Europa occidentale e altri Stati, 4 dall'Europa orientale. Nella preparazione delle riunioni annuali, la CSW è assistita da un [Bureau](#), i cui membri sono in carica per due anni.

Alla sessione partecipano anche rappresentanti di organismi delle Nazioni Unite e di organizzazioni non governative autorizzate provenienti da tutto il mondo.

La CSW si riunisce per due settimane una volta l'anno, a marzo, e lavora su rapporti, ricerche e raccomandazioni relative ad una vasta gamma di questioni legate ai diritti delle donne. I Paesi che non fanno parte della Commissione partecipano a tutte le fasi del dibattito e del negoziato, con diritto di parola ma non di voto. Le ONG accreditate con *status* consultivo presso l'ONU possono partecipare alle riunioni della Commissione in qualità di osservatori.

La modalità decisionale, stabilita nel 1996 e riconfermata nel 2001, è quella delle conclusioni concordate (*agreed conclusions*), ovvero testi negoziati fra le delegazioni di governo e non sottoposti a votazione, ma adottati per consenso. Le risoluzioni, invece, possono essere o adottate per consenso o sottoposte a voto, a seconda dei casi. Per un approfondimento sulla storia della CSW

¹ In UN Women sono confluiti quattro organismi: la **Divisione per l'Avanzamento delle Donne (DAW)**, l'**Istituto Internazionale di Ricerca e Formazione per l'Avanzamento delle Donne (INSTRAW)**; l'**Ufficio del Consigliere Speciale sulle Questioni di Genere e l'Avanzamento delle Donne (OSAGI)**; il **Fondo delle Nazioni Unite per lo Sviluppo delle Donne (UNIFEM)**.

e sui risultati raggiunti negli ultimi decenni si rimanda all'Approfondimento dell'[Osservatorio parlamentare curato dal Cespi](#).

L'agenda dei lavori della Conferenza si articola in un tema prioritario e in un tema emergente relativi ad aree critiche che necessitano l'adozione di politiche e iniziative. È previsto, inoltre, il riesame di un tema già affrontato nelle precedenti sessioni attraverso la valutazione dei progressi relativi all'attuazione delle conclusioni concordate.

I tre temi si inquadrano nell'ambito della discussione sui progressi e le lacune relativi all'attuazione della Piattaforma d'azione di Pechino e alla 23^a sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni unite *“Donne 2000. Uguaglianza di genere, sviluppo e pace per il 21° secolo”*.

La [Piattaforma d'Azione di Pechino](#), che si compone di una Dichiarazione dei Governi e di un Programma d'azione, è stata adottata dalla IV Conferenza mondiale sulle Donne - organizzata dalla CSW- riunitasi a Pechino nel 1995. In tale occasione i Governi si sono impegnati a tener conto della dimensione sessuale in tutte le loro decisioni e strategie e a *“garantire la piena realizzazione dei diritti fondamentali delle donne e delle ragazze in quanto parte inalienabile, integrante e indivisibile di tutti i diritti umani e libertà fondamentali”*. La Conferenza di Pechino, che ha rappresentato la conclusione di un lungo processo preparatorio, internazionale e regionale, contiene un approccio completo verso l'*empowerment* delle donne - inteso non solo come potere e responsabilità alle donne nei centri decisionali ma anche come accrescimento della propria consapevolezza e delle proprie capacità - e il *gender mainstreaming*, ovvero il riconoscimento della dimensione di genere, e del punto di vista delle donne in ogni scelta politica, in ogni programmazione, in ogni azione di governo. La Piattaforma d'azione ha individuato dodici “aree critiche”, che vengono viste come i principali ostacoli al miglioramento della condizione femminile, ciascuna delle quali contiene un'analisi del problema e una lista degli obiettivi strategici che governi, organizzazioni internazionali e società civile devono perseguire. Le aree di criticità sono: donne e povertà, istruzione e formazione, donne e salute, violenza contro le donne, donne e conflitti armati, donne ed economia, donne e processi decisionali, meccanismi istituzionali per il progresso delle donne, diritti umani delle donne, donne e *media*, donne e ambiente, le bambine.

La 23^a sessione speciale dell'Assemblea generale dell'ONU, svoltasi a New York nel giugno 2000, nota anche come Pechino+5, ha rappresentato un'occasione per misurare i progressi compiuti a 5 anni dall'approvazione della Piattaforma d'azione. In quella sede i Governi hanno approvato una [Dichiarazione politica](#) nella quale hanno ribadito il proprio impegno verso gli obiettivi contenuti nella Piattaforma di Pechino e hanno accolto con favore i progressi compiuti. Tuttavia, hanno evidenziato la presenza di grandi ostacoli, che ha determinato l'adozione di una risoluzione relativa ad [Azioni e iniziative per dare attuazione alla Dichiarazione e alla Piattaforma di Pechino](#). In particolare, tra le tematiche che necessitavano di ulteriori sforzi figuravano: la partecipazione delle donne alla vita politica e alle decisioni in materia di politica economica; l'alfabetizzazione; la violenza domestica; alcune pratiche tradizionali nocive quali le mutilazioni genitali, i matrimoni precoci, i delitti d'onore; la mortalità materna; varie priorità sanitarie quali la prevenzione di gravidanze indesiderate, di malattie oncologiche e a trasmissione sessuale.

2. Sessione precedente

La 57^a sessione si è svolta dal 4 al 15 marzo 2013. La Conferenza, il cui tema prioritario è stato *l'Eliminazione e prevenzione di ogni forma di violenza contro le donne e le ragazze*, si è conclusa con l'approvazione delle [conclusioni concordate](#), a seguito di lunghi e intensi negoziati, visto anche l'insuccesso della sessione precedente, in cui non era stato raggiunto un accordo sul documento conclusivo. La discussione ha ruotato intorno ad alcune questioni più sensibili, quali la promozione e la tutela dei diritti sessuali e riproduttivi delle donne. Il testo rappresenta un compromesso raggiunto mediando su alcune richieste che avevano generato tensione. Una di queste era stata

proposta dal Gruppo africano che aveva chiesto di inserire un paragrafo che garantisse ad ogni Stato il diritto di attuare le raccomandazioni contenute nel testo secondo le proprie leggi e le priorità di sviluppo, nel pieno rispetto dei rispettivi valori religiosi ed etici. Questa richiesta è stata però respinta, accogliendo i *desiderata* africani su altre parti del testo. Nonostante vari compromessi, le conclusioni concordate sono state adottate con “dichiarazioni di riserva” di alcuni Stati su parte del testo (Egitto, Iran, Pakistan e Sudan) o addirittura sull’intero documento (Libia), a testimonianza di alcuni aspetti ancora molto controversi attinenti la condizione femminile.

3. 58a Sessione

L’[agenda dei lavori](#) della 58^a Conferenza prevede come tema prioritario l’“*Analisi dei progressi e delle sfide nel raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo del Millennio per donne e ragazze*”. La tematica sarà discussa inoltre in una tavola rotonda di alto livello e in due *panel* tecnici di esperti.

Il tema emergente della 58^a Sessione è dedicato all’“*Accesso delle donne alle risorse produttive*”.

Il riesame del tema già affrontato riguarderà l’“*Accesso e la partecipazione di donne e bambine all’istruzione, alla formazione, alla scienza e alla tecnologia e la promozione dell’accesso al pieno impiego e ad un lavoro dignitoso*”.

3.1 Tema prioritario. *L’analisi dei progressi e delle sfide nel raggiungimento degli Obiettivi del Millennio per le donne e le ragazze.*

La [Dichiarazione del Millennio](#), adottata dall’Assemblea generale delle Nazioni unite nel settembre 2000, ha sottolineato come valori fondamentali la libertà, l’uguaglianza, la solidarietà, la tolleranza, il rispetto della natura e la condivisione delle responsabilità. Un anno dopo, sulla base della Dichiarazione sono stati introdotti gli otto Obiettivi di sviluppo del Millennio (OSM), che costituiscono un patto globale tra Paesi ricchi e Paesi poveri. Gli obiettivi, da realizzare entro il 2015, sono: sradicare la povertà estrema e la fame; rendere universale l’educazione primaria; promuovere l’uguaglianza di genere e l’*empowerment* delle donne; ridurre la mortalità infantile; migliorare la salute materna; combattere l’Aids, la malaria e le altre malattie; assicurare la sostenibilità ambientale; sviluppare una *partnership* globale per lo sviluppo. Ciascuno degli obiettivi ha dei *target* e date specifici, per i quali si rimanda al sito del Ministero degli Affari esteri, alla [sezione dedicata agli obiettivi del Millennio](#).

Il Segretario generale dell’ONU presenterà due relazioni, una riguardante [i progressi e le sfide nell’attuazione degli Obiettivi del Millennio per le donne e le ragazze](#) e l’altra relativa all’[attuazione degli Obiettivi a livello nazionale](#). La prima offre una panoramica globale, non esaustiva per tutti i *target*, ma limitata alle aree per le quali sono disponibili dati affidabili relativi al genere. Alla luce dei dati raccolti, conclude che mentre per alcuni *target* specifici, quali ad esempio l’istruzione primaria, sono stati raggiunti alcuni successi, i progressi generali sull’affermazione dell’uguaglianza di genere e dei diritti delle donne nell’ambito degli OSM restano lenti e disomogenei. Gli sforzi per accelerare i progressi delle donne e delle ragazze richiedono un approccio comprensivo all’uguaglianza di genere in grado di realizzare l’intera gamma dei loro diritti. Gli OSM non possono essere raggiunti senza affermare l’uguaglianza di genere all’interno di ogni singolo Obiettivo attraverso il *gender mainstreaming* sistematico. La relazione sottolinea che l’uguaglianza di genere deve restare un’esplicita priorità globale e le lezioni acquisite dagli OSM dovranno servire come base per lo sviluppo dell’agenda post-2015² e degli Obiettivi di sviluppo sostenibile³. Occorrerà concentrarsi sulle disparità esistenti basate su sesso, età, reddito, collocazione geografica, razza, etnia, sessualità, disabilità e altri fattori. Infine, la relazione propone le seguenti

² L’agenda post-2015 dovrebbe essere adottata a settembre 2015 dalla 70^a sessione dell’Assemblea generale delle Nazioni Unite.

³ Nella conferenza di RIO+20, tenutasi a Rio il 20-22 giugno 2012, appunto a vent’anni dalla Conferenza di Rio del 2000 che aveva lanciato il principio dello Sviluppo sostenibile, gli Stati membri delle Nazioni Unite hanno concordato di avviare un processo per la definizione di un insieme di Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile, delineati sulla base degli Obiettivi di sviluppo del Millennio, che convergeranno nell’agenda di sviluppo post-2015.

raccomandazioni, che la CSW dovrebbe rivolgere a tutti i Governi e gli *stakeholders*: realizzare un ambiente che renda possibile l'uguaglianza di genere e l'affermazione dei diritti delle donne e delle ragazze, inserendo la parità di genere all'interno di tutti gli obiettivi post-2015, garantendo che tutti gli accordi commerciali, finanziari e altro siano coerenti con i diritti fondamentali e con i diritti delle donne e delle ragazze, assicurando che tutte le politiche macroeconomiche siano rivolte alla creazione di lavori decorosi e al dispiegamento di risorse per la protezione sociale e la scomparsa delle attuali disparità; potenziare gli investimenti finanziari a favore dell'uguaglianza di genere; sviluppare un approccio comprensivo all'uguaglianza di genere; rafforzare gli investimenti sulle statistiche di genere; rafforzare la partecipazione delle donne nelle attività di monitoraggio e di sviluppo delle politiche atte alla realizzazione degli OSM e rafforzare l'assunzione di responsabilità degli attori statali e non statali nell'affermazione dell'uguaglianza di genere.

La seconda relazione fornisce una panoramica generale sugli approcci nazionali riguardanti l'attuazione degli OSM e include l'analisi dei contributi forniti dagli Stati membri (*progress report*), dall'Unione europea, dagli organismi delle Nazioni Unite. La relazione evidenzia che l'uguaglianza di genere e l'affermazione dei diritti delle donne e delle ragazze è fondamentale per accelerare l'attuazione di tutti gli OSM. Mentre alcuni Paesi hanno riconosciuto l'esigenza di un approccio comprensivo all'uguaglianza di genere, l'attuazione degli obiettivi per le donne e le ragazze è caratterizzata ancora da un approccio frammentato a livello nazionale. Il quadro globale è caratterizzato da uno scarso *gender mainstreaming* che rallenta la realizzazione degli OSM. A parte le politiche per l'attuazione dell'Obiettivo n. 3 (promuovere l'uguaglianza di genere e l'*empowerment* delle donne), gli approcci riguardanti gli altri obiettivi non sono caratterizzati da una prospettiva di genere. Pertanto occorre concentrarsi su alcuni aspetti critici, quali ad esempio la persistenza di leggi, norme sociali e pratiche discriminatorie, le disparità subite dai gruppi di donne e ragazze più emarginate, l'esigenza di inserire la parità di genere in tutte le politiche e nei piani nazionali di sviluppo, l'importanza di assicurare meccanismi di controllo dell'attuazione degli OSM, l'impatto dei conflitti sull'attuazione degli Obiettivi per le donne. La relazione propone, anche in questo caso, alcune raccomandazioni che la CSW dovrebbe rivolgere ai Governi.

La discussione a livello di tavola rotonda si baserà sulla [nota](#) del Segretario generale. I partecipanti saranno invitati a confrontarsi sulle azioni intraprese, le lezioni acquisite, lo scambio di esperienze e *best practices*, le lacune e le sfide nell'attuazione degli OSM. In particolare, discuteranno i risultati raggiunti riguardo:

- a) l'attuazione degli OSM per le donne e le ragazze, con riferimento all'inserimento del *gender mainstreaming* per i gruppi emarginati;
- b) il rafforzamento dei meccanismi di controllo, raccolta e presentazione dei dati riguardanti l'attuazione degli OSM;
- c) la creazione di meccanismi che garantiscano coerenza tra le politiche relative all'attuazione degli OSM e altre politiche nazionali, ad esempio quelle fiscali;
- d) lo stanziamento delle risorse necessarie per il raggiungimento degli OSM basato sulla dimensione di genere, assicurando adeguate risorse per le donne e le ragazze;
- e) il coinvolgimento delle organizzazioni civili, in particolare femminili, nel processo di attuazione degli OSM;
- f) l'elaborazione dell'agenda di sviluppo post-2015 sulla base delle lezioni apprese.

Sul fronte dell'**Unione europea**, la Commissione europea ha condotto uno studio sul tema prioritario, presentando per ciascuno degli OSM la situazione attuale a livello globale e, per alcuni, la situazione a livello dell'Unione. In particolare, per quanto riguarda l'OSM 1 (sradicare la povertà estrema e la fame), a livello di UE si rileva che sulla base di dati raccolti nel 2011, nella maggior parte dei Paesi europei le donne presentano un rischio di povertà ed esclusione sociale maggiore degli uomini e sono destinate a lavori più vulnerabili. Inoltre, esiste un divario di genere sia nell'accesso al lavoro, con le donne impiegate soprattutto a tempo parziale, che nel trattamento

pensionistico. Relativamente all'OSM 3 (promuovere l'uguaglianza di genere e l'*empowerment* delle donne) dal 2010 la presenza di donne negli incarichi dirigenziali è aumentata di 4,8 punti percentuale rispetto al 2003. La loro presenza nei Parlamenti è del 27% (nel 2003 era del 22%), nei governi del 27%. Lo studio presenta anche la posizione dell'UE in materia di uguaglianza di genere nell'ambito degli OSM e in relazione all'agenda post-2015. Il [Piano d'azione sulla parità di genere 2010-2015](#) (in lingua inglese), costituisce il documento guida per la politica dell'UE in quest'area. L'Unione sostiene che l'uguaglianza di genere dovrà occupare una posizione di rilievo nel quadro post-2015 e sta promuovendo questo punto di vista nell'ambito delle discussioni in corso sugli Obiettivi di sviluppo sostenibile. L'Unione afferma il proprio impegno nella realizzazione della parità di genere come uno dei diritti umani, come una questione di giustizia sociale e come elemento chiave della propria politica di sviluppo. L'uguaglianza di genere, l'*empowerment* politico ed economico delle donne e l'affermazione dei diritti umani per le donne sono essenziali ai fini della riduzione della povertà, dello sviluppo sostenibile e della gestione delle principali problematiche legate alla salute, con particolare riferimento alla nutrizione, all'accesso all'acqua e ai servizi sanitari e alla mortalità materna.

Si ricorda, inoltre, che l'Unione europea ha adottato una [Strategia per la parità tra donne e uomini 2010-2015](#) che offre una base per la cooperazione con le altre istituzioni europee e le parti interessate e definisce le azioni chiave da intraprendere in cinque settori prioritari: pari indipendenza economica, pari retribuzione per lo stesso lavoro e lavoro di pari valore, parità nel processo decisionale, dignità, integrità e fine della violenza nei confronti delle donne, parità tra donne e uomini nelle azioni esterne. Inoltre, il [Patto europeo per la parità di genere 2011-2020](#), adottato dal Consiglio dell'Unione europea, ha individuato tre obiettivi ai fini della realizzazione della parità: colmare i divari di genere nell'occupazione e nella protezione sociale, promuovere un migliore equilibrio tra vita professionale e vita privata per le donne e gli uomini, combattere ogni forma di violenza contro le donne.

3.2 Tema emergente. Accesso delle donne alle risorse produttive

Su questo tema, identificato come di consueto dal *Bureau* della CSW, sulla base di consultazioni con gli Stati, sarà organizzato un *panel* di esperti. La discussione, che si baserà su un [issue paper](#), in lingua inglese, verterà sugli sforzi necessari per costruire città sostenibili e flessibili, per espandere il progresso e lo sviluppo rurale e per mobilitare le risorse internazionali. In particolare, saranno considerati i seguenti aspetti:

- Quali politiche si sono rivelate vincenti al fine di creare un ambiente che garantisca alle donne di avere accesso alle risorse produttive, di controllarle e gestirle?
- Quali specifiche azioni sono necessarie affinché alle donne delle aree urbane sia garantito accesso alle risorse produttive al fine di facilitare il loro contributo alla realizzazione di città sostenibili e flessibili?
- Quali misure si sono rivelate vincenti al fine di accrescere l'accesso delle donne delle zone rurali alle risorse produttive, in particolare la proprietà terriera, i servizi di credito e servizi finanziari? Quali buone pratiche nell'ambito della riforma terriera hanno consentito di aumentare l'accesso delle donne alla terra e il loro controllo su di essa?
- Quali sono le buone pratiche in grado di rafforzare l'accesso delle donne alle finanze, al fine di generare reddito e risorse, di gestire flussi di liquidità, di investire in opportunità e di rafforzare le risposte agli impedimenti?
- Qual è il ruolo della comunità internazionale nel promuovere l'accesso delle donne alle risorse produttive?

3.3 Tema da riesaminare. Accesso e partecipazione di donne e ragazze all'istruzione, alla formazione, alla scienza e alla tecnologia e promozione dell'accesso al pieno impiego e ad un lavoro dignitoso". Saranno valutati i progressi relativi all'attuazione delle [conclusioni concordate](#)

della 55^a sessione della CSW, che si è svolta dal 14 febbraio al 4 marzo 2011 e il giorno 14 marzo 2011. La discussione si baserà su due *issue paper*, in lingua inglese, riguardanti rispettivamente l'accesso delle donne e delle ragazze alla cosiddetta [Stem education](#) (scienze, tecnologia, ingegneria e matematica) e [il passaggio delle donne dal sistema scolastico al mondo del lavoro](#), con particolare riferimento ai settori della scienza, tecnologia, ingegneria e matematica. Questo tema sarà affrontato nella seconda settimana di lavoro della CSW.

3.4 Altri punti all'ordine del giorno

Si discuterà, inoltre, di *Gender mainstreaming, situazioni e questioni programmatiche*.

UN-Women presenterà una [relazione](#) sugli aspetti normativi del lavoro svolto e sull'attuazione delle linee politiche fornite dalla CSW. Saranno poi presentate alcune relazioni riguardanti:

- [situazione delle donne palestinesi](#),
- [l'attività del fondo fiduciario delle Nazioni Unite per combattere la violenza sulle donne](#),
- [il rilascio delle donne e dei bambini ostaggio nei conflitti armati](#),
- [la parità di genere e l'empowerment delle donne nei disastri naturali](#),
- [l'eliminazione della mortalità materna](#),
- [le donne e le ragazze e l'HIV/AIDS](#),
- [i metodi e mezzi per rafforzare l'impatto del lavoro svolto dalla CSW](#).

Il Segretario generale presenterà, inoltre, una nota sulla preparazione del contesto strategico per il periodo 2016-2017.

Tra gli altri punti all'ordine del giorno figurano le *Comunicazioni sullo stato delle donne*, che saranno illustrate in una nota, sempre a cura del Segretario generale. Le comunicazioni, riservate e non, saranno esaminate da un Gruppo di lavoro che preparerà una relazione per la CSW.

Infine, un altro punto verterà sul *Seguito di risoluzioni e decisioni del Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite*. In particolare, si farà riferimento alla risoluzione [68/1](#) relativa al rafforzamento del Consiglio economico e sociale.

3.5 Conclusioni

Al termine della 58^a Conferenza saranno adottate le Conclusioni concordate. A tal fine è stata elaborata una [Bozza di conclusioni](#) che verrà discussa ed emendata nel corso della Conferenza.

La bozza di conclusioni, preso atto della situazione attuale relativa all'attuazione di ogni singolo obiettivo, sollecita i governi, gli organismi del sistema delle Nazioni Unite, le organizzazioni internazionali e regionali, le associazioni femminili e le organizzazioni della società civile, nonché il settore privato, ad intraprendere le seguenti azioni a livello nazionale, regionale e internazionale:

- a) **Conseguire il pieno godimento di tutti i diritti umani da parte delle donne e delle ragazze**, adottando leggi e misure specifiche contro la discriminazione femminile, applicando misure finalizzate alla trasformazione delle norme e delle prassi sociali discriminatorie, collaborando con uomini e ragazzi quali *partner* strategici, garantendo alle donne e alle ragazze i diritti legati ad un lavoro dignitoso, alla salute e alla protezione sociale durante l'intero ciclo di vita, assicurando la salute sessuale e riproduttiva delle donne, garantendo per le donne e le ragazze un'istruzione di qualità nonché parità di accesso e di controllo su beni e risorse produttive, fornendo servizi e infrastrutture di qualità elevata, sensibili al genere, ad esempio assistenza sanitaria, acqua e servizi igienico-sanitari;
- b) **Potenziare un ambiente che renda possibile la realizzazione dell'uguaglianza di genere**, assicurando che il commercio globale e gli accordi finanziari e di investimento promuovano l'uguaglianza di genere e che essa sia promossa anche nell'ambito delle politiche macroeconomiche, assicurando che le politiche globali e nazionali di risposta alla crisi economica e finanziaria garantiscano un lavoro dignitoso per tutti, integrando le prospettive

dell'uguaglianza di genere all'interno di tutte le politiche sociali, economiche e ambientali e adottando misure specifiche per attuare gli OSM per le donne e le ragazze in situazioni di conflitto armato e post-conflitto;

- c) **Massimizzare gli investimenti in uguaglianza di genere e diritti delle donne**, istituzionalizzando la definizione di bilanci sensibili al genere in tutti i settori della spesa pubblica, garantendo che siano stanziati adeguate risorse per i piani e le politiche nazionali e settoriali in materia di uguaglianza di genere, incrementando le risorse per le organizzazioni femminili di base nazionali, regionali e globali;
- d) **Rafforzare le prove a sostegno dell'uguaglianza di genere**, migliorando la raccolta sistematica, l'analisi e la diffusione delle statistiche di genere, sviluppando *standard* e metodologie internazionali per migliorare i dati relativi alle donne in materia di povertà, lavoro non retribuito, partecipazione femminile ai processi decisionali, sviluppando i meccanismi nazionali di monitoraggio per stimare le politiche volte alla realizzazione degli OSM;
- e) **Garantire la piena partecipazione delle donne a tutti i livelli e potenziare l'assunzione di responsabilità**, sostenendo, tra l'altro, la partecipazione di tutte le organizzazioni femminili e di altre organizzazioni della società civile alla progettazione, all'attuazione e al monitoraggio delle politiche volte a realizzare gli OSM e alla formulazione dell'agenda post-2015, garantendo la responsabilità di attori statali e non statali nella promozione dell'uguaglianza di genere, dei diritti delle donne e dell'*empowerment* femminile.

La CSW infine sollecita gli Stati a trattare l'uguaglianza di genere, i diritti delle donne e il loro *empowerment* sia come un obiettivo autonomo che come parte di tutti gli obiettivi di qualsiasi nuovo quadro di sviluppo nonché ad avviare revisioni esaustive a livello nazionale e regionale dei progressi compiuti e delle sfide affrontate nell'attuazione della Piattaforma di Pechino e degli esiti della 23^a Sessione speciale dell'Assemblea generale, ai fini della discussione nell'ambito della 59^a sessione che avrà luogo nel 2015.

L'**Unione europea** ha una posizione sostanzialmente favorevole alla bozza di conclusioni, che considera un buon punto di partenza. Tra le priorità dell'Unione, sulle quali si baserà la posizione negoziale, figurano: assicurare un approccio basato sui diritti umani che integri tutti i diritti nello sviluppo sostenibile, rafforzando il ruolo delle donne come elemento chiave; combattere la violenza contro le donne come preconditione per la realizzazione della parità di genere all'interno degli OSM e nel quadro futuro; garantire alle donne accesso a lavoro remunerato e dignitoso; creare un ambiente favorevole all'uguaglianza di genere; garantire la partecipazione delle donne alla vita politica ed economica; realizzare un meccanismo di monitoraggio basato su indicatori e dati specifici sul genere e altri dati disaggregati per sesso; garantire trasparenza e assunzione di responsabilità. L'Unione europea considera l'uguaglianza di genere, l'*empowerment* delle donne e la promozione dei diritti di tutte le donne e tutte le ragazze come una priorità universale per il quadro post-2015.

3.6 Giornata parlamentare

Durante i lavori della 58^a sessione, si svolgerà, come di consueto, una giornata parlamentare, promossa dall'Unione interparlamentare e da *UN-Women*. L'evento avrà luogo l'11 marzo 2014 nella sala del Comitato economico e sociale presso la sede delle Nazioni Unite.

L'[agenda](#) della Giornata parlamentare si concentrerà sul tema “*Al bivio tra sviluppo sostenibile e uguaglianza di genere: il ruolo dei Parlamenti*”.

I lavori si articoleranno in tre sessioni: Le donne nei processi decisionali: progressi nella realizzazione degli OSM negli ultimi 10 anni; il ruolo dei Parlamenti nella realizzazione degli OSM; la parità di genere nella prossima serie di OSM.

Nel corso della prima sessione, si parlerà quindi della **presenza delle donne nei Parlamenti**, negli esecutivi e a livello locale, all'interno delle aziende, nel settore giudiziario e in altri settori. Saranno quindi discusse le **strategie nazionali per raggiungere l'uguaglianza di genere** in tutte le posizioni decisionali (in politica, nel privato, nel settore giudiziario, ecc.), sulla base dei progressi compiuti negli ultimi dieci anni.

Nella seconda sessione il dibattito si concentrerà poi sul ruolo specifico e le esigenze dei Parlamenti nell'assicurare che gli obiettivi di parità di genere siano raggiunti nei prossimi dieci anni. In particolare, si avvierà un confronto su quali lezioni sono state apprese dall'attuazione degli Obiettivi da un punto di vista parlamentare, ossia su come i Parlamenti hanno assicurato il contributo delle donne al dibattito sull'attuazione degli OSM, quali meccanismi parlamentari sono stati utilizzati, quali risorse finanziarie sono state previste, quali sono le lezioni apprese ai fini di una **partecipazione effettiva dei Parlamenti nell'attuazione dei prossimi Obiettivi**.

Nella terza sessione si discuterà sull'uguaglianza di genere nella prossima generazione di Obiettivi di sviluppo. In particolare, poiché l'uguaglianza di genere è fondamentale per lo sviluppo sostenibile, come dovrebbe essere considerata nell'ambito degli Obiettivi di sviluppo sostenibile? Sarà considerata come obiettivo unico e in tal caso sarà sufficiente? Quali strategie occorrono per inserire la parità di genere in tutti gli obiettivi? **Quali discussioni sono in atto nei Parlamenti sulla struttura degli Obiettivi di sviluppo sostenibile** e in particolare sull'inclusione della parità di genere?

Tra i documenti di riferimento della giornata parlamentare vi sono anche i dati internazionali sulla presenza femminile nei [Parlamenti nazionali](#).

Per quanto riguarda il **Parlamento italiano**, al Senato le donne rappresentano circa il 29% degli eletti e alla Camera dei deputati il 31%. Relativamente al Senato, questo dato dimostra un incremento rispetto alla precedente legislatura, in cui la presenza femminile si attestava a circa il 18%. Alla Camera dei deputati il dato è rimasto pressoché invariato. Per maggiori dettagli si rimanda alla [sezione statistiche del sito del Senato](#).

Inoltre, relativamente alla prima sessione si segnala che in Italia con la [legge 12 luglio 2011, n. 120](#) ("Modifiche al testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, concernenti la parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo delle società quotate in mercati regolamentati") è stata introdotta una disposizione in base alla quale gli statuti delle società quotate dovranno prevedere che il riparto degli amministratori da eleggere sia effettuato su di un criterio che assicuri l'equilibrio fra i generi, intendendosi tale equilibrio raggiunto quando il genere meno rappresentato all'interno dell'organo amministrativo ottenga almeno un terzo degli amministratori eletti. Tale criterio di riparto dovrà applicarsi per tre mandati consecutivi e varrà anche per le società soggette a controllo di pubbliche amministrazioni⁴. Il disegno di legge [AS 959](#), presentato al Senato, propone poi di estendere le disposizioni citate anche agli organi di amministrazione e di controllo degli ordini professionali sia a livello locale che nazionale.

Inoltre, si segnala che al Senato sono stati presentati svariati disegni di legge che vertono su vari aspetti legati alla parità di genere e ai diritti delle donne. In particolare si evidenziano i seguenti: [AS 1224](#) (sen. Fedeli, PD, e altri) riguardante la promozione dell'equilibrio di genere nella

⁴ Per maggiori dettagli si rimanda alla [pagina di approfondimento](#) a cura della Camera dei deputati.

rappresentanza politica alle elezioni del Parlamento europeo; [AS 860](#) (sen. Fedeli, PD, e altri) relativo all'istituzione di una Commissione parlamentare sui femminicidi; [AS 764](#) (sen. Mussolini, PdL) sull'introduzione del reato di femminicidio; [AS 724](#) (sen. Puglisi, PD) recante disposizioni per la promozione della soggettività femminile e per il contrasto al femminicidio; [AS 949](#) (sen. Fedeli, PD, e altri) recante disposizioni per la valutazione dell'impatto di genere della regolamentazione e delle statistiche; [AS 1165](#) (Cnel) recante disposizioni in materia di statistiche e politiche di genere; [AS 837](#), relativo all'istituzione della Giornata nazionale di educazione e prevenzione contro la violenza di genere nelle scuole.

3.7 Side events

Parallelamente alla Conferenza, saranno organizzati degli eventi che forniranno agli Stati membri, agli Organismi delle Nazioni Unite e alle ONG l'opportunità di discutere i temi di competenza della CSW e altre questioni critiche legate alla parità di genere.

Uno dei temi riguarderà la **violenza contro le donne**. Si ricorda che l'Italia ha firmato la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica ([Convenzione di Istanbul](#)) il 27 settembre 2012 a Strasburgo, ratificata con Legge 27 giugno 2013, n. 77.

L'Italia ha inoltre ratificato la [Convenzione di Lanzarote](#) per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale, fatta a Lanzarote il 25 ottobre 2007, con legge 1° ottobre 2012, n. 172. Con [Legge 15 ottobre 2013, n. 119](#) è stato poi convertito il D.L. 14 agosto 2013, n. 93, recante "Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province", che prevede, tra l'altro, un Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere.

Per quanto riguarda la raccolta di dati e statistiche si riporta l'indagine ISTAT su "[Le molestie sessuali: Anni 2008-2009](#)". L'indagine è stata effettuata tramite interviste telefoniche, selezionando un campione di 60mila famiglie per un totale di 24.388 donne di età compresa tra i 14 e i 65anni.

Il 5 marzo 2014 la Presidenza greca dell'Unione ha organizzato una riunione interparlamentare, in collaborazione con la Commissione per i diritti della donna e la parità di genere del Parlamento europeo (FEMM), dal titolo "Prevenzione della violenza contro le donne - Una sfida per tutti", dove è stata presentata la [Relazione](#), a firma della deputata Parvanova, recante raccomandazioni alla Commissione europea sulla violenza contro le donne. In particolare, si chiede alla Commissione europea di presentare una proposta legislativa contenente misure atte a promuovere e supportare l'azione degli Stati membri nella prevenzione della violenza contro le donne e le ragazze, formulando una serie di raccomandazioni specifiche al riguardo. Inoltre, si esorta l'Esecutivo europeo a presentare una proposta di modifica delle norme in materia di statistiche, in modo da includere la violenza contro le donne, e di sviluppare un sistema coerente di raccolta dati negli Stati membri. Tra le altre richieste alla Commissione, quelle di presentare una Strategia europea e un Piano d'Azione, di intraprendere un percorso per l'istituzione di un Osservatorio sulla Violenza contro le donne e le ragazze e di istituire nei prossimi tre anni l'Anno europeo per la fine della violenza contro le donne e le ragazze.

La particolare vulnerabilità delle **donne in situazioni di conflitto armato** ha reso la loro situazione oggetto di particolare e continua attenzione ad opera delle organizzazioni internazionali che operano in situazioni di conflitti armati. Si stima che circa il 90% delle conseguenze di un conflitto moderno si ripercuotano sui civili, la maggioranza dei quali sono donne e bambini. Gli abusi di cui soffrono le donne e i bambini nei conflitti armati possono assumere varie forme, come la violenza sessuale, la schiavitù e la prostituzione forzata. Le donne rifugiate rimangono vulnerabili alla violenza sia durante i conflitti sia nei Paesi d'asilo e durante il rimpatrio. Lo Statuto della Corte penale

internazionale, firmato a Roma nel 1998, prevede la violenza sessuale sistemica e di massa tra le violazioni gravi del diritto umanitario internazionale. La violenza sessuale è stata indicata come un crimine contro l'umanità nello statuto del tribunale *ad hoc* per i crimini commessi nell'ex-Repubblica di Jugoslavia e in Rwanda.

Nelle situazioni di conflitto il ruolo della donna non è solo quello di essere una vittima potenziale, ma di assicurare anche una continuità familiare in mezzo al caos e alla distruzione. Le donne sono molto presenti nei movimenti pacifisti e si attivano per mantenere la pace all'interno delle loro comunità. Al riguardo l'azione in sede internazionale mira a incrementare la presenza delle donne ai tavoli negoziali pre e post conflitto.

La Piattaforma d'azione di Pechino, come già visto, identifica nelle conseguenze dei conflitti sulle donne una delle 12 aree di criticità che richiedono l'azione dei governi e della comunità internazionale. Nel 1998 la CSW ha affrontato il tema della situazione delle donne nei conflitti armati; nelle [Conclusioni concordate](#) ha proposto misure per assicurare una giustizia attenta al genere, seguire gli interessi e le necessità specifiche delle donne rifugiate, aumentare la partecipazione delle donne nel mantenimento e nella costruzione della pace e nella prevenzione dei conflitti.

In questo quadro va collocata l'iniziativa promossa e condotta dal Governo britannico in occasione della riunione del G8 di aprile 2013 ([PSVI: Preventing Sexual Violence Initiative](#)) a cui ha dato il suo convinto appoggio il Governo italiano. Si tratta di una campagna di sensibilizzazione della comunità internazionale che mira a perseguire stupri e altre gravi forme di violenza sessuale commessi in maniera sistematica durante i conflitti e che si caratterizzano come crimini contro l'umanità. Nel corso dell'ultima Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il Regno Unito si è fatto promotore di una [dichiarazione per porre fine alla violenza sessuale nei conflitti](#) sottoscritta, oltre che dall'Italia il 24 settembre 2013, da altri 137 Paesi, volta al rafforzamento dell'apparato investigativo e sanzionatorio per una migliore prevenzione e il contrasto dell'impunità. Obiettivo dell'iniziativa inglese è la firma di un protocollo internazionale sulla documentazione e sulle indagini in merito agli episodi di violenza sessuale nelle zone di conflitto, che si spera possa essere realizzata in occasione della 69^a Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Il Governo italiano prevede numerose iniziative di assistenza alle vittime di violenza di genere nell'ambito della politica estera dei diritti umani e nelle iniziative di cooperazione allo sviluppo. I programmi sono affidati prevalentemente a Organismi internazionali (OIM e UNFPA) e hanno luogo in Libano, Libia e Territori dell'Autonomia palestinese, nell'Africa sub-sahariana, con impegni di oltre 3,5 milioni di euro. Nell'ultimo anno sono stati previsti stanziamenti pari a 40.000

euro a favore del fondo per le vittime della Corte penale internazionale e pari a 500.000 euro a favore del Trust Fund di *UN-Women* per l'assistenza alle vittime di violenze sessuali in zone di conflitto.

Si ricorda, infine, che il centro d'eccellenza dei Carabinieri di Vicenza, che si occupa di *peacekeeping*, fa formazione contro la violenza sulle donne nei conflitti.

Il Parlamento italiano si è espresso sulla materia approvando due atti di indirizzo nel corso della XVII legislatura:

- 1) [Atto Senato 1-00144](#), senn. Fedeli ed altri, mozione a procedimento abbreviato, discusso e accolto il 26 settembre 2013;
- 2) [Atto Camera 7-00061](#), on. Bergamini ed altri, risoluzione in III Commissione (Affari esteri), discusso e accolto il 30 luglio 2013.

La mozione della sen. Fedeli e altri, approvata in connessione con la 68^a Assemblea generale delle Nazioni Unite, impegna il Governo ad agire per l'adozione delle misure necessarie alla

prevenzione, repressione, e a porre fine allo stupro come arma di guerra. L'azione del Governo dovrebbe incentrarsi tra l'altro su un'adeguata formazione del personale civile e militare impiegato in missioni internazionali e sull'elaborazione di un codice di condotta; sull'aumento del numero delle donne nelle forze armate e civili, impegnate nelle operazioni di mantenimento della pace e la loro inclusione in posizioni di alto rango nelle interazioni con le comunità locali; su un'adeguata assistenza tecnica e finanziaria ai programmi di sostegno; sul rispetto della legislazione relativa all'impunità e all'esclusione dei reati di violenza di genere dalle disposizioni di amnistia, su un'elevata visibilità dei procedimenti giudiziari; sulla possibilità per le donne vittime di violenza nei conflitti di adire giurisdizioni internazionali; sul riconoscimento dello stupro di guerra come grave violazione dell'art. 27 della Convenzione di Ginevra e, quindi, oggetto di giurisdizione della Corte penale internazionale; sull'aumento dei finanziamenti per il Rappresentante speciale delle Nazioni Unite, sul pieno e attivo sostegno all'iniziativa promossa dal Regno Unito.

Sulle [mutilazioni genitali femminili](#) l'Italia è considerata come uno dei Paesi più impegnati nella lotta all'eliminazione della pratica e uno dei maggiori sostenitori delle campagne di livello multilaterale. Si ricorda che con la Legge 9 gennaio 2006, n. 7, viene sancito il divieto di praticare le mutilazioni genitali femminili, considerandole grave reato.

Da un punto di vista repressivo la Legge prevede dai 4 ai 12 anni di reclusione per chiunque pratici l'infibulazione; gli anni diventano 16 se la vittima è un minore. Per i medici scoperti a praticarla è previsto un massimo di 10 anni di cancellazione dall'ordine.

Dal punto di vista della prevenzione, la Legge prevede una serie di campagne informative, iniziative di sensibilizzazione, l'istituzione di un numero verde e corsi di perfezionamento anche specificamente diretti al personale sanitario oltre che alla popolazione immigrata.

Si sottolinea che l'Italia si è impegnata fortemente in ambito ONU ai fini della presentazione di una risoluzione *ad hoc* sulle mutilazioni genitali femminili, approvata il 20 dicembre 2012. La Risoluzione sulla messa al bando universale delle mutilazioni genitali femminili manifesta la rafforzata volontà politica di mettere fine alle pratiche di mutilazione genitale femminile (MGF) in tutto il mondo e sottolinea con forza che tali mutilazioni rappresentano pratiche dannose, che costituiscono una grave minaccia alla salute delle donne e delle bambine in generale, nonché alla loro salute psicosociale, sessuale e riproduttiva, il che può non solo incrementare la loro vulnerabilità rispetto all'HIV, ma anche avere effetti negativi dal punto di vista ostetrico e nel periodo pre-parto, nonché conseguenze fatali sia per la madre che per il neonato.

Secondo le stime delle Nazioni Unite nel mondo ci sono circa **60 milioni di spose bambine**. I 10 Paesi dove è più alta la percentuale di donne, tra i 20 e i 24 anni, che si sono sposate - o hanno iniziato a convivere - prima dei 18 anni sono: Niger 75%; Repubblica Centrafricana 68%; Ciad 68%; Bangladesh 66%; Guinea 63%; Mozambico 56%; Mali 55%; Burkina Faso 52%; India 47%; Eritrea 47%.

Per milioni di bambine l'infanzia finisce di colpo, nel pieno dello sviluppo. Si calcola che siano circa **39mila le ragazze di meno di 15 anni costrette a sposarsi ogni giorno**. Nell'Asia meridionale e nell'Africa sub sahariana si registrano il 46% dei matrimoni precoci, nelle stesse regioni in cui sono massimamente diffusi altri fenomeni come la mortalità materna e infantile, la malnutrizione e l'analfabetismo. La **legislazione** in molti Stati permette alle bambine di sposarsi prima di aver raggiunto la maggiore età e il divorzio è praticamente impossibile da ottenere. Mancano del tutto le tutele per la loro salute e i rapporti sessuali ottenuti con la violenza per la legge non possono essere considerati stupri. Benché presentati come una necessità sociale, in molti casi i matrimoni possono essere assimilati ad abusi sessuali socialmente giustificati. Anche se molti Paesi hanno stabilito l'età minima per il matrimonio, non sempre le norme vengono rispettate: **in India l'età minima per le donne è 18 anni, in Yemen non esiste un'età minima, ma il 14%**

delle ragazze si sposa prima dei 15 anni, il 52% prima dei 18 anni. Nelle aree rurali le spose hanno appena otto o nove anni.

Il matrimonio di una figlia femmina comporta, da parte del futuro marito, il pagamento di una dote alla famiglia d'origine della ragazzina. Agli occhi di molti genitori ciò rappresenta una forma di protezione per le proprie figlie, per garantire loro un futuro migliore, soprattutto nei contesti rurali, ma le conseguenze per le piccole spose sono gravissime, quando non fatali. Le malattie, le complicazioni durante la gravidanza o il parto sono le principali cause di morte. Un bambino che nasce da una madre minorenni ha il 60% delle probabilità in più di morire in età neonatale, rispetto a un bambino che nasce da una donna di età superiore a 19 anni. E anche quando sopravvive, sono molto più alte le possibilità che debba soffrire di denutrizione e di ritardi cognitivi o fisici. Secondo il **Rapporto 2013 del Fondo delle Nazioni unite per la popolazione di madri bambine**, si calcola che ogni giorno, nei Paesi in via di sviluppo, circa 20mila ragazze sotto i 18 anni partoriscono, ossia 7,3 milioni all'anno. Di queste circa 2 milioni hanno meno di 15 anni. Se si includono tutte le gravidanze, anche quelle che non arrivano al parto, il numero è molto più alto. Perché il corpo di una bambina non è pronto ad affrontare uno sforzo simile. Così, ogni anno muoiono 70mila adolescenti per complicanze legate alla gravidanza. E sono 3,2 milioni gli aborti a rischio. Il 95% delle nascite da madri adolescenti si verifica nei Paesi in via di sviluppo, dove d'altronde si concentra l'88% di tutta la popolazione adolescente. Ma anche nei Paesi cosiddetti sviluppati capita alle ragazze di rimanere incinta: ci sono 680mila adolescenti madri ogni anno, la metà delle quali negli Stati Uniti.

Le “spose bambine” sono innanzitutto ragazze alle quali sono negati diritti umani fondamentali: sono più soggette, rispetto alle spose maggiorenti, a violenze, abusi e sfruttamento. I matrimoni precoci contravvengono ai principi della **Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, che sancisce il diritto, per ogni essere umano sotto i 18 anni, ad esprimere liberamente la propria opinione (art. 12) e il diritto ad essere protetti da violenze e sfruttamento (art. 19)**, e alle disposizioni di altri importanti strumenti del diritto internazionale. Occorre essere consapevoli che le radici di questo fenomeno risiedono in norme culturali e sociali legate sia a pregiudizi di genere che a strategie sociali proprie delle economie di sussistenza, in primo luogo l'esigenza di “liberarsi” prima possibile del peso rappresentato dalle figlie femmine, ritenute meno produttive per l'economia familiare.

Relativamente ai **matrimoni precoci**, si segnala la **Strategia promossa dall'Unicef** al fine di contrastare questo fenomeno. Nel 2011 l'Unicef ha istituito la **Giornata Internazionale delle Bambine e delle Ragazze** (*International Day of the Girl Child*). L'UNICEF - in collaborazione con i governi, la società civile e le altre Agenzie dell'ONU - ha gettato le basi per porre fine ai matrimoni precoci a livello globale.

L'UNICEF ha favorito l'approvazione del **Child Marriage Prohibition Act** del 2006, e da allora ha sostenuto lo sviluppo e l'attuazione di una strategia nazionale sui matrimoni precoci, che mira a coordinare i programmi e le politiche per affrontare sia le cause che le conseguenze di questo fenomeno. Lavorando con i singoli Stati della federazione indiana, l'UNICEF ha contribuito a sviluppare **Piani d'azione nazionali** e ha favorito la creazione di “club” di ragazze che sono stati formati sul tema dei diritti dell'infanzia e su come stimolare le comunità locali ad avviare un dialogo sulla fine dei matrimoni precoci. Le esperienze maturate in Paesi diversi come **Bangladesh, Burkina Faso, Gibuti, Etiopia, India, Niger, Senegal e Somalia** dimostrano come la combinazione di misure legali e il sostegno alle comunità, la possibilità di fornire valide alternative - in particolare la scolarizzazione - e di discutere apertamente del problema nelle comunità, produca risultati positivi.

Le **strategie** per prevenire i matrimoni precoci si basano sulla sensibilizzazione delle comunità sui diritti delle bambine e delle ragazze, attraverso campagne nazionali e una fitta e paziente attività di

dialogo a livello locale, finalizzata a conquistare il consenso dei genitori e dei leader religiosi e comunitari, e a livello nazionale con i governi dei Paesi coinvolti nel fenomeno per migliorare le leggi, le politiche e i servizi sociali. Promuovere una scuola di qualità per tutti i bambini, con particolare attenzione alla parità di genere, è la migliore strategia per proteggere le bambine dai matrimoni precoci, così come dal lavoro minorile e da altre violazioni dei diritti. Altre misure decisive possono essere **incentivi finanziari alle famiglie**, che possano permettere l'istruzione delle figlie femmine, ma tutto questo potrà accadere solo se il problema dei matrimoni forzati resterà tra le priorità dei governi e delle istituzioni internazionali. Investire sull'istruzione e sull'**empowerment** delle donne è quindi uno dei primi punti. Ma non solo: è necessario che i governi approvino leggi contro i matrimoni precoci - e che soprattutto le facciano rispettare - e che siano sviluppati programmi per l'educazione sessuale di ragazzi e ragazze, adeguati all'età.

A **settembre 2013** si è tenuta una riunione del **'Core Group'** dei Paesi che guidano la campagna contro il matrimonio forzato, cui ha partecipato il **Ministro degli Affari esteri Emma Bonino**. La riunione, che si è svolta a New York in margine ai lavori dell'Assemblea generale dell'ONU, è stata organizzata da **Canada, Olanda e Ghana, Paesi membri del 'Core Group' in cui di recente è entrata a far parte anche l'Italia**. Finora, le Nazioni Unite hanno affrontato la questione nell'ambito delle 'Omnibus Resolutions', considerandola in un ampio contesto che comprende la lotta alla violenza contro le donne e agli abusi sui bambini, ma è una questione che si inserisce nel filone delle grandi campagne a favore delle donne e della loro dignità, seguita dal MAE in parallelo con la campagna contro le mutilazioni genitali femminili, perché molto spesso queste due pratiche nefaste si combinano e comunque sono presenti negli stessi Paesi.

5 marzo 2014

a cura di Patrizia Borgna

Per informazioni: Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea (affeuropei@senato.it)